

# BRIXIA SACRA

## BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

### SOMMARIO

- A. M. CASOLI - *Le missioni dei padri P. Segneri e G. P. Pinamonti nella diocesi bresciana* . . . . . pag. 49
- A. BESUTTI - *La visita apostolica di S. Carlo in Asola* » 59
- A. SINA - *Un erudito camuno del sec. XVIII - D. Bartolomeo Biancardi* . . . . . » 69  
*Serie dei Rettori di Vione* . . . . . » 78
- Varietà, notizie ed appunti** - *Un privilegio del vescovo Alberto da Reggio alla canonica di S. Pietro in Oliveto, e la chiesa di S. Eusebio* (P. GUERRINI) - *Il teologo G. Bagatta di Desenzano e lo sport moderno* (C. COSTANTINI) - *Isidoro od Isonno Federici nel sarcofago di Gorzone?* (A. SINA) - *Una antica lauda mariana (p. g.) - Per la conservazione dei monumenti e documenti custoditi dal clero - Il cantico eucaristico « Da tutti amato » ed il suo autore* . . . . . » 81
- Bibliografia dei libri di BERRINI C., VALDINI A., DONATI B. e RIVETTI L.** . . . . . » 93

## AI NOSTRI ABBONATI.

Ringraziamo tutti quelli che ci hanno versato l'abbonamento, come pure tutti i giornali e riviste che hanno annunciato la nostra modesta pubblicazione, onorandola di lusinghieri auguri, e specialmente il *Cittadino di Brescia*, la *Sentinella Bresciana*, l'*Illustrazione bresciana*, l'*Archivio storico lombardo* di Milano, la *Vita diocesana* di Bergamo, la *Rivista Bibliografica* di Firenze, e la *Scuola Cattolica* di Milano.

Preghiamo i nostri abbonati, che non l'hanno ancora fatto, a versare quanto prima la loro quota. Gli abbonamenti si ricevono presso la nostra Amministrazione. (Brescia, via S. Giovanni, 8) in *Curia vescovile* presso il rev. D. Luigi Vismara, ed alla *Libreria Queriniana* (Piazza del Vescovado).

### Prezzo di abbonamento.

Sostenitore	L. 7.00
Ordinario	» 5.00
Ogni numero separato	» 1.50

---

## I NOSTRI ABBONATI SOSTENITORI.

(1<sup>a</sup> lista)

S. E. mons. Vescovo di Brescia - S. E. mons. Bonomelli vescovo di Cremona - S. E. mons. Rota vescovo di Lodi - S. E. mons. Gaggia vescovo ausiliare di Brescia - mons. dott. G. Marcoli Arciprete della Cattedrale - nob. comm. dott. Pietro Da-Ponte - Prof. dott. D. Domenico Menna - Prev. D. Giorgio Bazzani di Gussago - D. Carlo Alessandrini Arcipr. di Offlaga - D. Faustino Monticelli Prev. di Volciano - mons. prof. Angelo Berenzi di Cremona - Contessa Paolina Montholon Fè d'Ostiani - Sina D. Alessandro di Loveno - dott. cav. Giov. Mazzotti Biancinelli di Chiari - Conte Niccolò Pancera di Zoppola - Conte Giulio Tartarino Caprioli - Cav. Angelo Passerini - Cav. Flaviano Capretti - mons. can. Pietro Stoppani - Giov. Battista Bertoni - P. Antonio Cottinelli Prep. dei Filippini - conte dott. Teodoro Lechi - Sac. Andrea Cipani di Campione sul Garda - Sac. Ignazio Bignotti Arcip. di Cossirano - Contessa Barbara Calini Facchi - nob. Giuseppe Vergine - Ateneo di Brescia.



## Le Missioni dei Padri Gesuiti Paolo Segneri e Giampietro Pinamonti nella Diocesi Bresciana.

(Continuazione: vedi numero precedente).

### V.

Alle preghiere pubbliche ordinate nella Lettera Pastorale a tutta la Diocesi, il Vescovo fece seguire ben tosto l'ordine di speciali preghiere in tutte le Comunità religiose femminili della Città, col seguente editto diramato in suo nome dal Cancelliere vescovile (1) :

Preme sopramodo a Monsignor Ill.mo e Rev.mo Vescovo che la Missione dei due Padri Gesuiti che d'ordine di sua Signoria Ill.ma e Rev.ma si deve fare per la sua Diocesi, riesca felicemente a gloria di sua Divina Maestà et a beneficio spirituale de Popoli, e perciò con ogni spirito incarica le Molto Rev.de Madri Superiori de Conventi delle Rev.de Monache di questa Città, che facciano dalle loro sottoposte porgere divote et affettuose preghiere al Signore acciò si degni di concedere buon principio, buon mezzo et ottimo fine a così santo esercizio, e d'illuminar tutti ad incamminarsi per la via del Cielo, et abbandonar quella della perdizione. Il che le Monache doveranno fare subito e singolarmente nelle prime loro comunioni con sicurezza di riportarne dalla Divina misericordia abbondante spiritual retributione.

Data in Brescia, nel Palazzo Episcopale, li 22 aprile 1676.

GIOV. BATTISTA CARTARI, *Canc. Episcopale de Mandato*

(1) Archiv. Curia Vescovile, l. c.

L' editto era indirizzato ai monasteri femminili di S. Pace, di S. Spirito, di S. Paolo, di S. Chiara, di S. Cosma e Damiano, di S. Giulia e di S. Marta, ai monasteri cioè che anche in quei tempi di triste e quasi generale rilassamento dei costumi si distinguevano per l'osservanza esemplare della disciplina monastica e la santità della vita. Nei monasteri delle Domenicane a S. Caterina, delle Agostiniane a S. Croce e delle Francescane a S. Cristoforo, dove si erano verificati alcuni disordini, il Vescovo pensava forse, nel suo zelo illuminato, di mandare il beneficio delle Missioni per ristabilire la disciplina violata da abusi inveterati e dal rilassamento dei buoni costumi.

## VI.

Mal si può tracciare con esattezza l'itinerario seguito dall'infaticabile apostolo in queste sue Missioni: chè purtroppo, anche con tutti i nuovi documenti che ora diamo in luce, scarseggiano le memorie e i dati storici. Questo sappiamo di certo che gli furono compagni l'indivisibile suo P. Pinamonti e il sacerdote Giuseppe Bianchini, piacentino.

Pare si cominciassero le predicazioni dalla città stessa: almeno così sembra potersi arguire da una lettera che Giovanni Bolani, provveditore di Orzinuovi per la Repubblica, ne scriveva al Senato il 23 maggio 1676. Hanno predicato, dice egli, « per le pubbliche piazze, sopra poggioli delle case private, con riduzione di gente in numero, et sino in Broletto (luogo principale et più importante della città) sotto le Case de Publici Rappresentanti,

con riduzione di molta gente, in numero quasi di dieci milla persone (essendo luogo assai capace) per quello viene riferito (1)... ».

Dalla città, dopo il 19 Aprile, i Missionarii uscirono alla campagna e la prima loro posata fu certamente a Quinzano, per quel che ne attesta Giovan Pietro Zoppetti in una sua memoria che lasciò scritta sopra un libro, regalatogli in quella occasione dal Segneri stesso. (2).

---

(1) Venezia. Arch. di Stato — Senato (Secreta) III. Bressa et Bressan 1676-1677. — La lettera è recata per disteso dal CAPPELLETTI in quel suo libello famoso : *I Gesuiti e la Repubblica di Venezia*. Venezia, Grimaldo 1873 ; nel quale, per il centenario dalla soppressione di quelli, raccolse i « documenti diplomatici sulle male azioni dei gesuiti contro la repubblica. » Ma, o s'ingannò, o forse mentì a sè stesso, quando asserì che per opera sua venivano in luce la prima volta. Erano già stati editi, senza nome di luogo, nel 1762, col titolo : « Monumenti Veneti intorno i PP. Gesuiti ». E, cosa notevole, la prefazione e le Annotazioni aggiunte dal Cappelletti trovano evidentissimi riscontri nella prefazione e nelle note della prima stampa.

Di più l'una e l'altra edizione, oltre alla integra pubblicazione dei documenti raccolti insieme per Decreto del Senato (14 giugno 1606) in quel *Libro* che ho ricordato più sopra, si stende parallelamente a tutti gli anni seguenti, con la differenza che il Cappelletti giunge sino al 1773, al quale non poteva naturalmente arrivare l'editore del 1762. Chi poi si fosse questo, non è difficile scoprire da un carteggio che si conserva nell' Arch. stesso, con altre note, in quel medesimo libro, e che versa tutto sull'opportunità di quella pubblicazione e sulla forma e sul titolo da darle, che vuol essere generico ed indifferente, perchè non si sveli troppo l'intento del darlo alla luce.

(2) E' una copia del *Confessore istruito*, (Brescia, Turlino 1672), uno dei primi lavori del Segneri : si conserva nella biblioteca dei gesuiti di Mantova. Nel retropagina del cartone è scritto : » *IHS. Questo libro hò ricevuto dalle mani del Ven. P. Paolo Segneri della compa: di Giesù, mentre faceva le Missioni l'Anno 1676 io Gio.*

Ma più precise notizie siamo ora in grado di recare sulla missione di Quinzano, dai documenti trovati nell' Archivio vescovile e che vengono ora in luce per la prima volta.

Il 19 aprile di quell' anno 1676 l' Arciprete di Quinzano Don Giovanni Capello così scriveva al Vescovo, professandosi prontissimo ad ubbidirne le volontà e secondarne i desiderii :

---

*Piero Zoppetti et ero stato ordinato al Sacro ordine del Soddiaconato dall' Ill. e Rd.mo Vescovo di Bres.a Marino Giuan Giorgio di S. Memoria : il quale mi mandò a servirlo nella Missione prima che fù fatta in Quinzano con frutto inesplicabile. »*

Sul Zoppetti il Nember, letterato quinzanese del sec. XVIII, dà le seguenti notizie, raccolte nelle *Memorie degli scrittori e letterati di Quinzano* (ms. D. V. 12 della Queriniana, f. 131) : « Giovanni Pietro Zoppetti nacque in Quinzano nel 1655. Gabriele suo padre, di onesta e civil condizione ebbe tutta la premura perchè fosse saggiamente educato. Di penetrante ingegno e di meravigliosa memoria lo fornì la natura. In compagnia dei due suoi fratelli Orazio e Stefano (vestirono ambedue l'abito di Prete e onorarono il loro carattere), fece i suoi studi in Cremona ed in Brescia nelle scuole dei Padri Gesuiti. Dopo di aver terminato il corso della Filosofia si fece Prete, e dopo di aver studiato la Teologia e la Morale gli piacque di studiare il Diritto ecclesiastico, canonico e civile, nelle quali facoltà fu nel 1686 laureato in Padova. Prudente, savio e affabile unitamente all'erudito Arciprete Capello formava la conversazione di Quinzano, quando nel 1715 da Mons. Gianfrancesco Barbarigo venne eletto Arciprete V. F. di Gabbiano (ora Borgo S. Giacomo). Governò quel popolo con somma prudenza e con zelo ammirabile pel corso di circa vent' anni. Fatto cagionevole di salute rinunziò al Beneficio e fè ritorno alla sua patria. In età di 83 anni morì nel 1738 dopo di aver eretto un altare a sue spese nella Chiesa di S. Rocco, dedicato all'Angelo Custode. Lasciò l' opera seguente, che intitolò all' E.mo Card. Angelo M. Quirini, vescovo beneficentissimo della nostra Chiesa bresciana. - *Sylva moralis diversis consista casibus conscientiae etc. Brixiae, apud Marcum Vendraminum 1737. in 4.*

*Ill.mo e R.mo Sig. - Sig. Padrone Cold.mo,*

Ricevo con mia straordinaria consolatione li commandamenti zelantissimi di Vs. Ill.ma et R.ma. — Mi spiace solo ch' io non ho forze sufficienti per corrispondere, come dovrei, al zelo grande di V. S. Ill.ma et del P.re Segneri; tuttavia non mancarò d'impiegare tutte le mie debolezze per cooperare ad un tanto bene, massime conoscendo il valore, et virtù di questo Padre.

Questa mattina per tempo ho spedite le lettere, et Pastoralì alli Sigg. Rettore d'Acqualonga, et Curati di Montecelli et Motella con eccitarli alla pronta obbedienza.

Dimani mandarò a Cremona due cavalli con la lettera del P.re, per condurre quà le robbe Missionarie.

In quest' occasione supplico V. S. Ill.ma concedermi facultà d' esponere ad ascoltare le Confessioni ogni Approbato, ancorchè fusse della diocesi di Cremona con facultà a me, et tutti li Curati sì Bresciani, come Cremonesi d' assolvere, durante la Missione, dalli Casi, et Censure riservate, benchè richiedessero speciale facultà, et ciò senza limitazioni fatte a Vic. For.i. Desidero questa facultà perchè certamente vi sarà numeroso concorso d' ogni sorte di persone, et correranno li huomini, et donne come fanno le pecore al sale. Mi rimetto però nella somma prudenza di V. S. Ill.ma, mentre devotamente gli baccio la sacra veste.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Quinzano li 19 Aprile 1676.

*Hum.mo Dev.mo et Oblig.mo servo et suddito*  
GIOVAN CAPELLO, Arcip.te

Le previsionì del buon Arciprete non andarono errate. Quella di Quinzano fu tra le missioni del P. Segneri, che pur tante ne aveva date con incredibile concorso di popolo e mirabili frutti di conversione, una delle più insigni. Ma lasciamo parlare chi fu testimone di vista, anzi parte in quei fatti, il padre Francesco Pedrali, gesuita.

Questi, ministro nel Collegio delle Grazie in Brescia, o domandato dal Segneri stesso o dai Superiori spontaneamente inviatogli in aiuto, si trovò

a Quinzano e, come vedremo, v'ebbe anch'egli a prestare utilmente l'opera sua ; e, appena v'ebbe l'agio, spedì ai superiori una particolareggiata relazione di quanto colà accadeva ; dice così (1) :

« Hieri sera dopo la Predica ferventissima della Dilection dei Nemici, che per la sua tenerezza et affetto mosse molti, e gli osservai coi miei occhij a prender il fazzoletto in mano per assciugare le lacrime, et io fui uno di questi, seguì una Pace, ch' ha riunito tutto Quinzano diviso per l'inimicitia di due parti principali d'esso in due arrabiatissime fattioni. Il Sig. Paolo Martinengo che è protettore di tutte due, ha desiderato di comporle, ma l'effetto non haveva ancor corrisposto ai suoi desiderij per la difficoltà dell'accordo. Questo sig. Arciprete mi disse, mentre gli esposi la speranza ch' haveva di questo aggiustamento, prima d'intraprendere il trattato per ordine del Padre Segneri, che quando ben anche non si fosse cavato altro frutto dalla Missione, che questo, sarebbe rimasto appagatissimo delle nostre fatiche, perchè da esso dipendeva tutto il bene della sua Terra. Hora questa, gratie al Signore, ha veduto questo, e ne vede tant' altri, che non finisce di ringraziar il Signore della fortuna, che gl' hà mandata degl' Apostoli della sua Compagnia, benchè tra essi si trovi un Giuda. (2)

Questo Carnevale fù ucciso d'archibuggiata dal sig.r Giulio Cesare Guadagni il sig.r Giovanni Calzavacco, alievo di codeste nostre scuole, gran speranza della sua Casa, l'occhio dritto della Madre Vedova trà suoi fratelli minori, e Nipote del sig.r D.r Gandini principale di questa terra, et uno dei due Medici che la servono.

---

(1) L'originale di questa lettera, indirizzata forse al Rettore del Collegio delle Grazie, andò perduto : ma la copia che ne ho sotto l'occhio e che conservasi nell' Archivio Vescovile, dovette essere stata fatta di quei giorni stessi a richiesta del Vescovo, che voleva documenti dell'avvenuto nelle Missioni. Ha questa intitolazione : « Copia di lettera scritta da uno dei Padri della Comp. di Giesù Missionarij nella Terra di Quinzano » e nient' altro.

(2) Evidentemente il buon Padre intende qui, nella sua umiltà, parlare di sè, ritenendosi indegno di far parte della compagnia di quei santi uomini del Segneri e del Pinamonti.

L' altro medico è il sig.r D.r Guadagni parente stretto dell'Uccisore, e gran sostegno della sua parte. Perciò come ho detto era la Terra divisa in due contrarie fattioni assai potenti : quanto s'era potuto ottenere dalla Madre del figlio ucciso, era stato un interno perdono all' Uccisore, con patto però, che la Giustizia facesse il suo corso. Su questo presupposto s'era confessata, e comunicata questa Pasqua. Non rimaneva soddisfatta la parte opposta di questa sorte di perdono smezzato, ma lo voleva o tutto o niente. In questo stato erano le cose, quando venimmo. Andai per ordine del P.re Segneri dalla Parte offesa, le parlai e finalmente in virtù dello spirito che mi mandava, doppo varij abboccamenti, ottenni dalla Madre e dal Zio dell' ucciso la desiderata remissione o rinuncia. Hieri sera poi finita la Predica, che non poteva essere più aggiustata per farla operare conforme alla parola dattami, per ordine del P.re Segneri, fui a ritrovare di nuovo la parte offesa, e la trovai, che mossa dallo spirito del Dicitore s'era già mossa in una lunga Processione per li molti aderenti, che la seguivano, verso la Casa del Padre dell' Uccisore absente, a cui attonito e stupeffatto per la novità d'una visita inaspettata con mille atti di sommissione gl'offerse quella pace, che prima gl'haveva negata. Indi tutte due le parti unitesi insieme vennero alla Casa del sig.r Arciprete a ritrovare il P.re Segneri, a cui haveva portata inanzi la nuova, e tutti dalla Casa dell' Arciprete s'incamminarono alla Chiesa accompagnati da un gran turba di gente, che per allegrezza piangeva, sapendo il bene, che a tutti reccherebbe una tal pace. S'empì ben tosto la Chiesa di Popolo, alla di cui presenza ai piedi d'un Crocefisso per mano d'un Publico Notaro fù stipulata la pace tra principali, indi tra seguaci, e fautori dell' una et l' altra parte, che bene apparve quanti fossero, dalla lunga serie, che si presentarono. Fatta questa pace sì considerabile, si fecero tutte l' altre di minor consideratione in riguardo ad essa, sebbene in sè ancora molte d' esse considerabili. Indi sonarono le campane a Festa, e tutta la Terra fu piena d'un giubilo inesplicabile. I due Dottori o Medici, che in sostanza sono poi l'origine di tutta la divisione della Terra con mille espressioni cortesi di reciproca corrispondenza, si presero per la mano, e si vennero servendo l' un l' altro con scambievoli dimostrazioni di perfetta reconciliatione per le strade più pubbliche della Terra seguitati dalla schiera dei suoi seguaci et adherenti, applauditi e benedetti da tutti. Non poche delle benedizioni cadevano sopra di noi tra quali io, che son il più indegno, al sentire tante espressioni di giubilo non potevo

tener le lacrime. Si congratulavano piangendo ch'havessimo liberata la loro Terra da una rovina irreparabile, che le sovrastava, e l'istesso sig.r Arciprete, che haveva gettato più volte acqua sopra di questo fuoco, ma invece di vederlo scemato, l'haveva visto più tosto dilatare ed ingrandirsi, non capiva in se per l'allegrezza, vedendolo affatto morto et estinto. Questa mattina poi dove prima stavano ritirati nelle Case et non uscivano, che ben armati, e con l'archibuggi sopra le spalle, sono venuti tutti alla processione senz' altr' arme, che d' un semplice bastoncello, facendo a gara in honorarsi, e dandosi segni di un perfettissimo amore. Verrà fra poco l' Uccisore, e lo condurrò dalla Madre dell' Ucciso, che m'ha promesso d'abbracciarlo come se fosse il proprio figliolo resuscitato. O mirabili effetti nella gratia divina, o frutti ben dovuti all' Apostoliche fatiche del P.re Apostolo.

Qui bisognerebbe che incominciassi la lettera.

Ha riempito col fervore del suo esempio tutto Quinzano di penitente, ch'oltre quelle che si fanno di giorno, in una publica disciplina fra le tenebre d' una processione notturna, che si fa ogni sera, risplendono più luminose. Precede il P.re con una disciplina di ferro alla mano, vestito da battuto e ignude le spalle, segue il Clero con i piedi scalzi, vien dietro il popolo tutto in habito di penitente chi strassinando cattene ai piedi, chi gemendo sotto pesantissime Croci, la maggior parte battendosi. Io porto avanti a tutti la Croce con una fune al collo, et una corona di spine in Capo, perchè a dirgli il vero non mi basta ancora l'animo di flagellarmi in tal guisa. Termina la processione in Chiesa dove a lumi spenti si seguita una fierissima disciplina, quale finita tornano pieni di compuntione alle loro case, aspettando con impatienza la processione della mattina seguente; et si fa a qualche termine destinato fuori della terra con segni non minori di devotioni, e di Penitente di quei della sera. Vi sono più donne, che portano per tutta la strada una ben pesante cattera al collo, che non sarebbe peso leggero alla robusta cervice d'un bue. Dal fervor delle donne argomenti quello dell'huomini. Ma non posso più scrivere, se hò scritto male mi scusi perchè in fretta e resto

di V. R.

Quinzano 27 aprile 1676.

*Indigniss.mo servo in Xto.*

FRANCESCO PEDRALI *d. Comp. di Gesù.*

Questa relazione trova riscontro insieme e conferma in una lettera che l' Arciprete stesso D. Giovanni Capello si credè in dovere di scrivere al suo Vescovo, il giorno stesso che, a missione finita, il Padre Segueri lasciava Quinzano. Importante è l' avviso che egli ci dà d' avere incaricato il chierico Zoppetti di mettere in carta « *li minuti particolari di questa santa missione* »; peccato che il lavoro del Zoppetti non sia giunto insino a noi o almeno non si sia potuto ancora rintracciare. Diamo intanto la lettera dell' Arciprete (1):

*Ill.mo R.mo Sig.re Sign.re P.rone Col.mo*

Non posso, nè potrò mai sufficientemente esprimere il gran bene che il Signore ha fatto per mezzo del Padre Paolo Segneri con compagni in questo mio popolo et Terre circonvicine. Chi non viene a vedere non lo può credere: perchè in fatti sono miracoli della gratia del Signore. Questa Missione ha fatto fare frutti di penitenza incredibili, et se non havesse fatto altro bene, che la pace seguita tra prime famiglie di questa terra, che manteneva questa quasi tutta divisa con pericoli evidenti di gravissimi homicidij, questo è un gran bene, havendo impedito infiniti peccati; et protesto a V. S. Ill.ma et R.ma che questa pace m' ha consolato in modo tale, che non posso dire di più, come pure tutto questo popolo. Non scrivo li minuti particolari di questa santa Missione, havendoli scritti di mia commissione il Chierico Zoppetti, quale mi ha promesso consignare quanto ha scritto a V. S. Ill.ma, asserendoli essere tutto vero ciò che ha scritto. Il gran Padre Segneri hieri sera mi disse, che dodici anni sono, che essercita l' ofitio di Missionario, et che la prima Missione mai gli è riuscita così bene, come questa in Quinzano (2); onde tutto consolato nel

---

(1) Archivio Vescovile di Brescia, in una cartella che ha per titolo: 1676. *Acta pro Missionibus et praecipue Quintiani.*

(2) Intendi la *prima* d'una serie annuale di Missioni. Il Segneri le cominciava subito dopo la fatica del Quaresimale (che cessò a predicare solo nel 1679, quando lo diè alle stampe) e le pro-

Signore si è partito questa mattina per Gabbiano. Sia lodato il Signore et la pietà di V. S. Ill.ma che ci ha mandato operarij di tanto bene, supplicando il Signore che mi dia gratia di mantenere questo mio popolo nel ben incominciato, et devotamente gli baccio la sacra veste.

*Di V. S. Ill.ma et R.ma*

Quinzano, li 2 maggio 1676

*Hum.mo Dev.mo et Oblig.mo S.re et Suddito*

GIOVAN CAPELLO, *Arc.p.*

(*Continua*)

ALFONSO M. CASOLI S. I.

...




---

seguiva sino alla quaresima susseguente, non concedendosi che il riposo di pochi giorni. Eppure trovava tempo di comporre e pubblicare quelle tante sue opere ascetiche e dottrinali che per l'ampiezza e profondità loro sarebbero bastate ad occupare l'intera vita d'un uomo !

---

---



## LA VISITA APOSTOLICA DI S. CARLO BORROMEIO AD ASOLA

---

### 4. = Accoglienze fatte al Santo.

In tanto che il Consiglio pensava alla nomina dei Nunzi o Rappresentanti della Città, i Deputati non stettero inoperosi, ma, come il breve tempo loro permise, provvidero ad una accoglienza degna e della Città e dell'Ospite illustre.

Scrive infatti il Mangini :

Il mese di Luglio una mattina per tempo fece la sua solenne entrata il Rev. Mons. Cardinal del Titolo di S. Prassede D. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano e Gen.le Visitator Apostolico sotto il triplice sbarro del Canone, e salva della moscattaria estesa sopra le mura della Piazza, ricevuta con magnificenza e processionalmente e grand'apparato e vesti Pontificali sotto Ba'dacchino di finissimo damasco bianco trinato d'oro dal R.mo Clero, dal Prov.e, Lucejo Gadaldi pod. jurd. deputati e gran numero di popolo concorso per veder si gran prelato, e poi gran Santo.

I Deputati adunque non avevano perduto il loro tempo, nè noi possiamo dubitare della veracità dello scrittore asolano, tanto più che la particolarità del Baldacchino è confermata da due documenti delle citate Provisioni. Infatti nel Verbale del Consiglio Generale del 19 luglio si legge :

Die esterna, que fuit dec. nona(1). Julii ss. de mandato magnif. DD. Deput.rum positum fuit in scamno in sala Mag.cae Co. Asulae baldachinum ormisini albi factum p. p.ta Mag.ca Co : pro adventu et in honorem Ill.mi et R.mi D. D. Caroli Boromei Cardinalis S.taë Praxedis, Legatique a Latere sue S.tis et Archiepiscopi Mediolanensis, donec p. Cons.m Terrae Asaulae aliud... (*seguono quattro parole illegibili*).

Dalla seguente *parte presa* poi risulta che il detto Baldacchino venne dato alla Scuola del SS. Sacramento della Cattedrale.

Die ult. Augusti 158 in Cons. G. P.

E sta aricordato alli mag.ci Deput. che essendo sta fatto per questa mag.ca Co.ita un Baldacchino di ormesino bianco in riverenza del Ill.mo et. R.mo M.or Cardinale Boromeo qual si ritrova in questa Canc. che saria bene darlo in deposito et salvamento alla Scola del Corpo di N.ro Signore nella Chiesa di S. Andrea a ciò non vadi in sinistro. Per tanto l'andara parte ad inst. del Mag.co S.r Cornelio Mangino Sind. et Mag.co D.r S.r Carlo Turcho Abbate che d.o baldachino sia datto in governo alla d.ta scola qual possa adoperar quello nelle cerimonie tempi debiti con dechiaratione che di esso debbano haver bona cura et restituirlo ad ogni richiesta delli mag.ci p.nti et fut.i Deputati.

Data la ristrettezza del tempo per i preparativi, penso che questo Baldacchino sia stato comperato già fatto, e questa compera, che certamente avrà importato una somma elevata, ci assicura che non vi sarà stata troppa parsimonia nelle altre manifestazioni di onore verso l'illustre Prelato.

---

(1) Manifestamente è un errore di penna del Cancelliere che certamente voleva scrivere : *dec. octava*, poichè il Consiglio, fu tenuto appunto il 19.

## 5. - S. Carlo in Asola.

Come dissi, S. Carlo dimorò in Asola otto giorni, e, secondo il suo uso, cui non fece mai eccezione, neppure quando gli venne offerta ospitalità dal Marchese di Castiglione padre di S. Luigi Gonzaga, alloggiò presso l'Arciprete, che allora era un certo *Andrea Testagrossa* (1577 + 6 Agosto 1590). L'Abbate Commendatario era un *Lippomani* di Bergamo, il quale trovandosi non troppo sicuro in coscienza, stimò bene di non farsi vivo durante la sacra Visita. (1)

E' tradizione che il Santo, durante la sua<sup>a</sup> permanenza, abbia preferibilmente celebrato la S. Messa nella Chiesetta di *S. Maria in Betlemme*, detta anche *del Pianto*, fabbricata circa due anni innanzi. Forse questa tradizione ha la sua origine dal fatto che in quella Chiesa fu in seguito istituita una Congregazione in onore di S. Carlo, come diremo avanti. A me sembra più probabile che Egli abbia celebrato ora in una, ora in altra Chiesa, più spesso nella Cattedrale.

Il Mangini, narrando di quello che fece S. Carlo in Asola, dice :

Stete parecchi giorni, visitando Chiese, e fece molti ordini ecclesiastici, tanto per il viver et stato de religiosi, quanto per beneficii, sacrificii, reparamento e provvedimento di Chiese, levamento e trasportamento d'altari, e fabbricamento di nove (*nuove*) cappelle. Estese molti precetti pregiudiciali alli privilegi ecclesiastici, e contro la giurisdizione criminale esercitata per sempre dal Comendatore. Con altro decreto ordinò che il Canon. Rettor della Chiesa de' Barchi facesse la sua residenza nella

---

(1) Alludo ad una questione molto intricata nella storia ecclesiastica di Asola, attorno alla quale sto facendo ricerche e studi.

stessa, e che il Can.co Rettor della Chiesa di S. Pietro in Celorio come coadiutore del Commendatore la facesse nella Cattedrale. Partì esso Santò Prelato accompagnato dal Clero, e numeroso popolo fin al di fuori della Piazza salutato col canone e moschetteria. Comandò pure esso Prelato in suo decreto che il Commendator Arciprete che in quei giorni cantava Messa all'uso de' Vescovi in Pontificali dovesse farsi assistere e ministrare dalli Canonici.

Ed il Gradenigo scrive che, venuto S. Carlo in Asola « *eum recrearunt et plura, depositis inimicitias, sancita foedera, et Cleri studium, qui, eo hortatore, recitandi in oedeo horas canonicas ritum amplexus est, nonnullaque alia ad ecclesiasticam disciplinam spectantia ab eodem Clero aequo animo suscepta.* »

Nell'opuscolo del *Bottelli* vi hanno alcune notizie accettabili, ma poche, sebbene non vi siano indicate le fonti, essendosi accontentato il buon Prevosto di assicurare il lettore fin dal principio di averle estratte in parte da documenti dell'Archivio Vescovile di Brescia e dall'*Oltrocchi* (note latine alla vita di S. Carlo del *Giussano*), ed in parte avute da alcuni eminentissimi (!) Vicarii Foranei. Per ciò che riguarda Asola vi si legge :

Se S. Carlo ebbe a lodarsi della rispettosa accoglienza avuta in quella fortezza dagli abitanti non potè restare soddisfatto al vedere quel parrocchiale Tempio diroccato in modo, che di precipitare minacciava. Scrisse subito all'abate Commendario Lappomani, perchè con la massima sollecitudine lo facesse restaurare, altamente meravigliandosi che trascorresse così la Casa di Dio.

Veramente è questa una notizia che va subito scartata, perchè il Tempio parrocchiale, che tuttora sussiste, allora era nuovo, essendo stato eretto circa ottant'anni prima, e perciò non poteva essere così malandato. Il buon *Bottelli* capì male

e tradusse peggio quel che si legge negli Atti della Visita di S. Carlo citati, e cioè: « *Diuturnior Asulae mora fuit, ubi octiduum susceptae ejus loci Templum, quod in Abatis Lipomani jure erat, acribus eum literis ad curandum ejusdem ornatum excitavit.* » Dal che si vede che il Duomo, tutt'altro che diroccato, mancava piuttosto di arredi, altari etc., come suonano le espressioni — *male instructum... ejusdem ornatum.* — come infatti era vero.

Il *Bottelli* continua riportando una lettera di S. Carlo a Mons. Speciano, da lui così tradotta :

Stetti in Asola otto giorni abbisognando quelle genti dell' opera mia. Provai incredibile piacere al vedere troncate le inimicizie e ridonata la santa pace. Ammirai in quel Clero un sacro ardore nel recitare meco in coro le ore canoniche, nè si rifiutò quel canonico Collegio d'intervenirvi ogni giorno, ciocchè nol faceva per lo innanzi che nei soli giorni festivi. Supplico Sua Santità perchè voglia degnarsi di concedere all' Arciprete per grazia le insegne prelatizie. »

Ma il testo latino della lettera, come si trova negli Atti citati, suona un po' diversamente.

Octiduum Asulae fui, cum refertum incolarum multitudine illud Oppidum esset, et opera mea valde indigeret. Ibidem recrearunt me plura depositis inimicitiis sancita foedera, et Cleri ardor, qui recitandi in Odeo horas Canonicas ritum me hortante amplexus est, nec recusavit Collegium illud Canonicorum quotidie Sacro interesse, quod festis dumtaxat diebus audire antea solebat. Septem ex iis, quibus animarum regendarum cura incumbit, amplexi sunt decretum Provincialis Concilii, ut omnes eidem muneri vacent, cum ante demandatam hanc provinciam obirent ea dumtaxat, quae singulis praestituta se circumagebat hebdomada. Itaque omnium coniunctis viribus, ingens consequetur animarum fructus, ut spero.

Qui finiscono le parole del Santo, ma il documento continua con la seguente notizia posta tra parentesi :

« *Extant autem aliae literae, in quibus Summum Pontificem rogavit, ut Asulae Archipresbytero violacea insignia decernerentur.*

Ognuno vede, senza che io le faccia notare, le diversità che corrono tra il testo autentico della lettera del Santo e la traduzione del Bottelli: per mio conto esprimo il desiderio di poter trovare e leggere le ultime lettere cui si allude nelle parole citate. Qui però osservo che le insegne di cui si parla non riguardavano l'Abate Commendatario, il quale già *ab antiquo* godeva insegne e privilegi Arcivescovili, ma semplicemente l'Arciprete, e personalmente il nominato *Testagrossa*, il quale, nell'assenza dell'Abate Lippomani fungeva l'ufficio dell'Arcipretura, ed era certamente meritevole di quella distinzione onorifica.

Alla lettera citata il *Bottelli* fa seguire la narrazione di questo fatto:

Avvisato che la Diocesi (*bresciana*) travagliata trovavasi da quattro compagnie di banditi condotti e protetti da quattro capi assai da temersi per la lor nascita e per le aderenze; cosicchè a mano armata giornalmente commettevansi misfatti li più orribili, per la mal'augurata lor protezione, colse San Carlo l'incontro di parlare a due di essi poc'anzi arrivati in Asola. Con maniere tanto insinuanti loro parlò che pentiti si gittarono a' suoi piedi risoluti di ritirare il patrocinio sin ad ora accordato: cosicchè fu tutt'opera del Borromeo l'essersi poco dopo purgata affatto la bresciana Provincia di gente tanto cattiva e facinorosa.

Io non dubito di questa prova dello zelo e carità del Santo Arcivescovo, ma deploro che il Bottelli non abbia citato la fonte da cui lo tolse.

## 6. - Gli Atti della Sacra Visita.

Gli atti della Visita Apostolica, come dice il Gradenigo, furono stesi da S. Carlo nell'anno se-

guente a Gropello, e poi mandati al Vescovo di Brescia perchè li facesse conoscere ed osservare nelle singole Parrocchie.

Quelli di Asola, che si trovano nel testo originale nell' Archivio Arc. di Milano, portano, come dissi, la data del 12 luglio 1580. Vorrei darli per intero, se lo spazio del nostro Bollettino me lo consentisse, e se tutte le prescrizioni in essi contenute fossero della stessa notevole importanza.

La copia che si conserva nella Curia Vescovile di Brescia non ha data alcuna : invece sono datati col dì 11 luglio 1580 gli estratti della Curia Vescovile di Mantova, colà trasportati, molti anni sono, dall' Archivio dell' ex-Curia Abbaziale di Asola.

Quegli atti sono il testo definitivo della sacra Visita : in ciascuna Parrocchia però io sono d'avviso che il Santo lasciasse o mandasse entro pochi giorni tutti quegli ordini e quelle disposizioni che erano più importanti ed urgenti per l' ecclesiastica disciplina e la riforma delle popolazioni. In fatti, se possiamo fidarci del Bottelli, così scrisse il medesimo Santo allo Speciano : « *Coll' aiuto divino terminai la visita della Città e Diocesi di Brescia. Ora a porte chiuse mi occupo a dar fine agli affari : li più implicati li terminerò a Milano, e colà pure si porranno in ordine tutti i Decreti....* » Pare adunque che questi Decreti li stendesse volta per volta riservandosi di riordinarli poi più tardi. Ciò è confermato dalla lettera che lo stesso Santo, secondo il Bottelli, scrisse al Vescovo di Brescia in data 23 Giugno 1582 accompagnando gli Atti della Visita : *Non sarà necessario che V. S. R. mandi fuori di nuovo quei Decreti, che già da molto tempo*

*abbiamo noi stessi spediti in diversi luoghi di cote-  
sta Diocesi. »*

Per ciò che riguarda Asola è cosa indubitata, che, constatati i diversi bisogni di questa Chiesa, per soccorrervi prese subito accordi non solo col Clero, ma anche con le civili autorità, ed i Decreti relativi li stese prima dell' Ottobre dello stesso anno 1580. Infatti nei Decreti stessi, ordinando la costruzione del Battistero e delle Cappelle laterali del Duomo, vi è detto: « *Comunitas, quae prolixè pollicita est in Visitatione et in Concilio, Publica auctoritate constituit et decrevit sexcentos ducatos, centum scilicet singulis annis in novis Capellis construendis expendere, incipiat a constructione Cappelle Baptisterii, tum deinde prosequatur Capellas construere ex utroque latere Ecclesiae pro summa praedicta centum ducatorum singulis annis* ». E' chiaro adunque che i Signori del Consiglio ebbero un abbocamento col Santo Visitatore, e gli fecero amplissime promesse, che furono poi confermate dall' Autorità del Consiglio nella pubblica adunanza del 19 luglio, subito dopo la partenza del Santo, colla seguente *parte presa* alla quale si allude nelle parole sopra citate :

Die 19 Julii 1580 in Consilio.

Essendo sta deliberato dall' Ill.mo et R.mo Mons. Car.le Boromeo legatto di Sua Santità et Arcivescovo di Milano di levar via sei altari della Chesa cattedrale di S. Andrea i quali non possono essere rinovati se prima non si sono fatte altre Capelle capaci a poter su luoro redificar li altari predetti con le sue Ancone, et havendo esso Ill.mo et R.mo S. pregato li Mag.ci S.ri Sind.ci Abbate et Deputati et molti altri delli primari Cittadini di questa terra che volessero racordandosi de esser figli de quelli padri che hanno fatto cossi honorata Fab.ca porger anco noi di beni di questa Mag.ca Co.ita tanto che sia bastante a dar questa ultima mano a detta Chiesa et otturare le altre

(1), Il che molto ben considerato e sta deliberato a honor de Dio, et in rimedio delle anime n.re et per compiacere anche detto Ill.mo et R.mo S.re di far quanto e ricordato perchè l'andara parte ad ist.a del Mag.co S. Giulio Bocc.no (*Boccalino*) Sind.co et mag.co et ecc.te D.r Carlo Turcho Abbate, che siano imediate fatte dette porte et otturate le altre, et sia datto di ellemosina alla Fabrica di detta Chiesa di beni di questa Mag.ca Co. ducatti sei cento ciove cento per capella da esser spesi sento ogni Año cominciando a quelle che più piacerà alli Dep.ti p.ñti et fut.i over maggior parte luoro, da esser messe al pub.o Incanto giusto fa forma della Legge di q.a Mag.ca Co: et per detto Ill.mo et R.mo S.r ha promesso che il choro di detta Chiesa sera ornato senza spesa alcuna di q.a Mag.ca Co: dichiara che per il p.ñte siano fatte dette porte et otturate le altre, et che non si possa dar precipio alla fabrica di dette Capelle, se prima non sarà precipiato Fab.ca de detto choro. — Capta per omnia vota undecim affirmativa.

Ma nella generale acunanza tenuta più tardi, il 23 ottobre, la parte presa del 19 luglio non fu ammessa, ma respinta con voti 33 contro 5, come si legge subito sotto :

*Die 23 octobris 1585 in Cons. Gen.ali lecta fuit ss. pars et amissa per vota Treg.ta tria negat.a et quinque aff.a »*

Si era spento adunque il bel fuoco acceso tre mesi innanzi ! — Ma tornando a noi diremo che questo fatto conferma che il Santo Visitatore aveva stesi i suoi Decreti dopo il 19 luglio e prima certamente del 23 ottobre, perchè altrimenti non avrebbe scritto quello che sopra abbiamo riportato.

Però alcuni provvedimenti è manifesto che li prese subito mentre era in luogo, come, ad esempio, i seguenti (2) :

1) — *Si agisca contro il R.do Liberale e lo stesso con l' Abbate Lippomano nisi infra duos menses,*

(1) Lo scrivano si dimenticò di qualche cosa: credo che si tratti delle porte laterali, come si dice poco dopo.

(2) Memorie presso di me.

*ipse sua sponte dimittat, ut speratur.* » — Il che conferma come le insegne prelatizie richieste da S. Carlo non fossero per l' Abbate, ma per l' Arciprete Testagrossa, come dissi precedentemente: con l' Abbate Commendatario ci erano altri conti da fare.

2) — *Bertolino (Bertone?) de Dainis, Gio. Antonio Marcha, Battista de Bevilaguis e Giuseppe de Federicis Canonici curati non esercitino la cura fin che non abbiano ottenuto legittimamente detti Canonici.* » Si vede che non erano in piena regola col Diritto canonico, e ciò spiega il proposito del Santo, più sopra riportato, di « *non restituere sed funditus ferme instituire* » il Collegio dei Canonici ;

3) — *Il Canonico Folchino abiti la casa canonica.*

4) — *I Preti Arcadio Testa e Lorenzo Ravano siano sospesi per 15 giorni.*

5) — *Gabriele de Guarinelli sia sospeso dalla Messa per tre mesi in arce, neque eam ingrediatur, et abstineat se a ludis et praesertim alearum.*

*(Continua)*

ANTONIO BESUTTI.



## Un erudito camuno del sec. XVIII

**Don Bartolomeo Biancardi di Vione (1723-1772).**

Bartolomeo Biancardi, dopo l'Arciprete di Esine G. B. Guadagnini, del quale era amicissimo, è da ritenersi uno dei sacerdoti più colti ed istruiti che la Valle Camonica vantasse nel secolo XVIII.

Nasceva in Vione, il 30 ottobre del 1723, (1) uno degli ultimi rampolli della famiglia Biancardi sì illustre negli annali di Vione, della patria Valle ed anche della Chiesa. (2)

Della sua prima fanciullezza nulla mi fu dato scoprire: è probabile però che avendo dato fin dai suoi più teneri anni segni di vocazione ecclesiastica, fosse indotto a frequentare la scuola del locale Rettore Mossini, (l'antica scuola di retorica, che tanto lustro avea dato a Vione, era cessata da parecchio tempo,) per apprendervi coi primi elementi delle lettere italiane ancor quelli delle latine. Compiuti in patria i primi studi e già oltrepassato il

1) Registro Battezzati. Archiv. Parroch. di Vione.

2) Ved. BERNARDO BIANCARDI nel suo Ms.: *Degli uomini illustri per Religione e per dottrina della Sp. Comunità di Vione in Val Cam. Descritti di famiglia in famiglia.*

terzo lustro di età, venne mandato a Lovere, dove rimase fino al 1743 dedicandosi sotto la guida del Rev. Ottavio Balione, o Baglicni. « *forte ingegno, ma giansenista a tutta prova* » allo studio della Filosofia.

Ultimati gli studi filosofici, nell'autunno del 1743, ventesimo di sua età, da Lovere si portò a Milano; nel celebre collegio dei Gesuiti a Brera studiò per quattro anni Sacra Teologia, nella quale ottenne la laurea dottorale nell'agosto del 1747.

Ai 23 di agosto del detto anno infatti annunciava all'amico G. Battista Guadagnini di star preparando la difesa (la tesi) di Teologia, che intendeva dedicare a Mons. Alessandro Fè Vescovo di Modone e Prevosto di S. Nazaro, « *e se le cose, così scrive, andranno bene avrò in premio un ramo di alloro tutto pieno di frondi, se male, avrò il tronco solo senza tante foglie, chiamato volgarmente cavicchio* ».

Ottenuta la laurea in Sacra Teologia, da Milano il nostro Biancardi venne a Brescia, e di fatto ai primi di febbraio ve lo troviamo tutto intento, come scrive egli stesso (1), a studiar legge civile sotto il Maestro Luca Bazini in compagnia dei suoi due condiscepoli ed amici D. Baldassare Zamboni di Montichiari e D. Stefano Marchina.

In questo frattempo fu ordinato Sacerdote, ma non appare sia stato conferito a lui alcun ufficio, anzi dalle sue lettere risulta ch'egli rimase libero sino al 1755 continuando però la sua vita di studio e legandosi in amicizia coi migliori inge-

---

1) Lettera 17 febbraio 1748 a G. B. Guadagnini fra i ms. del Guadagnini nell'Archivio coadiutoriale di Esine.

gni che allora fiorivano in Brescia. — Uno di questi fu il Conte Giov. Maria Mazzucchelli, il quale non si accontentò di ascrivere il giovine sacerdote alla sua adunanza letteraria — una specie di Accademia domestica — ma lo volle collaboratore nella compilazione della grandiosa sua opera « Gli Scrittori d' Italia. »

« *Presentemente mi trovo, così scriveva il Biancardi al Guadagnini il 10 dicembre 1754, in casa del chiarissimo Signor Conte Mazzucchelli G. Maria, il quale, io non so bene come, s'è degnato d'accettarmi nel suo studio a tener mano con essolui a la grand'opera ch'egli ha intrappreso delle Vite degli scrittori d'Italia. Son quattro giorni ch'io mi son posto a quest'esercizio, sto a tavola col signor Conte la mattina, e la notte torno nella mia solita locanda a S. Agata, vago di mia libertà. La volete mo' più bella che ho dato principio a scrivere queste vite da un tale Sebastiano Biancardi !... »*

Ma il nostro D. Bartolomeo rimase poco tempo in aiuto del Conte Mazzucchelli, (1) perchè nel novembre dell'anno seguente ci fa sapere ch'egli è ancora in Brescia, e che esercita la cura d'anime a S. Nazario in ufficio di coadiutore al suo mecenate ed amico Mons. Alessandro Fè vescovo di Modone e prevosto parroco di quella insigne

---

(1) Come prefazione alle *Dissertazioni dell'adunanza letteraria Mazzucchelli* raccolte in due volumi dal Chiaromonte (Brescia 1765), egli scrisse una *Lettera al M. R. Frate Benedetto Bonelli M. O. R. in Trento, intorno all'antichissima famiglia Cresseri*, originaria di Vione, nella quale parla ampiamente della storia di Vione e della celebre Scuola di grammatica.

chiesa Collegiata: « *Vedi, scrive, quante mutazioni e quante strane comparse io faccio!* (1).

Per quattro anni durò nel nuovo ufficio, fino a quando cioè resasi vacante la parrocchia di Vione sua patria per la morte del rev. D. Girolamo Collici, avvenuta il 19 novembre 1758, ne venne eletto Parroco con Bolla Pontificia dell'11 maggio 1759, facendovi l'ingresso canonico il 20 agosto successivo. L'amore al luogo natio, l'affetto ai suoi cari furono certo i motivi che spinsero il Biancardi ad abbandonare lo stuolo degli amici e la città, dove senza dubbio le sue doti di mente avrebbero avuto maggior campo di esplicarsi in pro' della Religione e della Scienza. Ma anche a Vione in mezzo alle cure pastorali non tralasciò di farsi, come vedremo, benemerito della letteratura, e lo sarebbe stato molto di più se una morte tragica non lo avesse strappato violentemente all'affetto del suo popolo ed a quello dei suoi ammiratori.

Da tredici anni era egli Parroco di Vione, amato grandemente dal suo popolo e da quanti lo conoscevano, quando la sera del 9 novembre 1772, portatosi ai Molini, che trovansi a pochi passi dall'abitato e sulla via che conduce a Temù, per alcuni suoi affari, ed anche allo scopo (era egli d'una grande giovialità) di far paura al mugnaio, un semicretino, fu da questi creduto un ladro ed ucciso con un colpo d'archibugio.

Ecco come racconta il luttuoso fatto un amico sincero del defunto e di lui non meno dotto, il Rev. G. Battista Favallini Parroco di Ponte Dalegno,

---

(1) Lettera 19 novembre 1755.

in una lettera al Guadagnini scritta sotto l'impressione della tragica morte (1).

*Reverendissimo Arciprete,*

*Sempre ho scritto a S. V. Rev. ma con sensibile piacere dell'animo, ma questa volta son costretto a farlo a sommo mio cordoglio e dolore. Anche per quello che devo a Lei recare nell'annunciarli la tragica funesta morte del nostro valoroso amato sig. Arciprete Biancardi. Nella passata notte è avvenuto il lagrimevole caso che ha sparso nel cuore d'ognuno il dolore, la tristezza e la pietà, e spremute dagli occhi di assai molti sincere lagrime di vero affanno. Dopo avere ieri quasi congedandosi dai suoi amici scorse alcune terre di questa Comunità si ridusse alla residenza con un amico, dal quale, avendo cenato, si congedò alle cinque di notte. Dopo di che senza nulla dire uscito di casa andò ai mulini vicini, forse perchè a suo servizio ma-*

---

(1) Colla narrazione del Rev. Favallini concordano la lettera un po' laconica del Vicario di Vezza al Vescovo (Archiv. della Curia) e il cenno necrologico che trovasi nel libro dei Morti della Parrocchia di Vione, che qui riporto integralmente per meglio completare il doloroso fatto :

1772 - Il Rev. sig. Arciprete D. Bortolo Biancardi rettore di questa Parrocchia di Vione morse alle 4 incirca della notte interfetto da una archibugiata appresso il mulino di Carlo Padella per errore ed in fallo non conosciuto per essolui, morì subito senza sussidio spirituale de SS. Sacramenti ivi al sudetto molino Comune di Vione in età sua d'anni 49 incirca li 12 suddetto; si fece il suo funerale restando il cadavere insepolto, per la revisione del giudice criminale, il quale (sic) fu sepolto nella sepoltura dei Parroci nella Chiesa di S. Remigio di Vione appresso i gradini del Coro. »

*cinavasi, volendo con mentita voce impaurire il mugnaio che già sapevasi pauroso e timoroso dei ladri, massime per alcuni rubbamenti ivi di fresco avvenuti. Ma la cosa andò pur diversamente! Perchè mentre l'infelice affacciavasi ad un buco già fatto nel basso tetto smovendone un'asse, il mugnaio più del dovere impaurito scaricò a dirittura una archibugiata che avendo colpito nel mezzo della gola il tolse miseramente di vita, restando steso sul tetto senza nessun motto o voce fino a questa mattina, quando solamente è stato conosciuto, con quello spavento e dolore che può V. S. Rev.ma immaginare. Così si racconta comunemente il fatto che ho creduto dovere il significarglielo sebbene con dispiacere grande e per quello che provo io d'affanno e per quello che Lei pure proverà di dolore nel sentirsi in sì penosa maniera privo d'un caro e leale amico.*

*Termino ecc.*

*Dalegno, 10 novembre 1772.*

D. GIOV. BATTÀ FAVALLINI.

Così la morte troncava crudelmente la vita di Don Biancardi, distruggendo le speranze che specialmente i suoi amici letterati avean su di lui concepite.

Dotato di bell'ingegno e di buona volontà, Bartolomeo Biancardi avea infatti con amore non solo coltivato e approfondito le scienze sacre, ma sì ancora le profane; e non v'è dubbio che fra quest'ultime quella che più d'ogni altra amò e studiò fu la storia.

L'illustre Don Baldassare Zamboni così benemerito delle nostre memorie storiche, che ben co-

nosceva il nostro Biancardi, nella sua dissertazione « *Idea di un Tesoro d' Istorie e d' Antichità di Brescia* » (1), dove accenna agli Storici di Valle Camonica, così scrive di lui :

« *Rapporto poi alla storia del P. Gregorio bisogna confessare che in essa con molto frumento sia mescolata molta erba e molto zizania, cioè che abbondi di superfluità e a luogo a luogo sia sparsa di favole. Abbisogna però di medica mano che togli le prime e separi le seconde : e questa dovrebbe essere opera dei Sigg. Guadagnini e Biancardi Arcipreti uno di Cividate e l' altro di Vione, che oltre al valor loro nelle sacre facoltà, nelle scienze e nelle arti belle hanno molto amore per cosiffatti studi, e sono delle antiche carte e degli antichi monumenti e curiosi cercatori e investigatori e scopritori felici. Ma certamente miglior beneficio presterebbero alla Valle loro, ed alla Bresciana Storia quando una nuova opera di questo argomento essi dare ci volessero. »*

Se noi avessimo questa sola testimonianza della operosità, dell'amore e della conoscenza che delle varie scienze, e specialmente della Storia della patria valle, avea il Biancardi, basterebbe perchè il suo nome sia annoverato fra quelli dei migliori eruditi valligiani di quel secolo. Ma noi abbiamo altre prove della sua non comune abilità nella Storia patria. — I « *Fondamenti Historiali del forte ed antico Castello di Vione, (detto prima*

---

(1) Nella *Miscellanea di cose inedite di scrittori bresciani* pubblicata dal p. Jacopo Gussago (Chiari, 1824) e rimasta sfortunatamente al solo vol. I. : il Zamboni, che riassume criticamente le fonti principali e la letteratura della storia bresciana, parla ripetutamente del Biancardi a pag. 39-41.

*Polagra) e degli uomini Illustri per Religione e per Dottrina della Spettabile Comunità di Vione di Valcamonica. Descritti di Famiglia in Famiglia Composti da me Bernardo Biancardi Nodaro, »* che il P. Gregorio avea citati nella sua opera eran andati smarriti. Li ritrovò però il Parroco Biancardi, dopo lunghe e minuziose ricerche presso il Cancelliere di Lovere Girolamo Biancardi, e trovandoli incompleti e poco ordinati anche dietro preghiera del suo amico G. Giacomo Cresseri di Trento Barone del Sacro Romano Impero, la di cui famiglia era oriunda di Vione, si pose a riordeinarli ed a completarli; egli avrebbe senza dubbio condotto a buon termine il compito suo, se la falce della morte non lo avesse mietuto sul campo del lavoro. Ma il nostro D. Biancardi non si accontentò di imprendere il rifacimento dell'opera del buon notaio suo antenato, ma pensò di scrivere egli stesso una storia non leggendaria, ma vera e completa, della sua patria, Vione. Per sue personali indagini e con l'aiuto dei suoi amici, il Guadagnini, l'abate Rodella, lo Zamboni e il nob. Luigi Arici, raccolto un vasto materiale di documenti e notizie storiche riguardanti la Comunità di Vione, lo coordinò in quelle « *Memorie di Bartolomeo Biancardi arciprete di Vione aspettanti alla sua Patria* » che rimasero purtroppo manoscritte ed andarono poi perdute. L'importanza quindi di esse si può solamente arguire da alcune lettere (1) ma non provare; perchè dopo la morte dell'autore il manoscritto passò nelle mani del Barone Cresseri di Trento, presso il quale a detta

---

(1) Vedi Lettere 24 giugno 1764, 6 luglio 1766 a G. B. Guadagnini.

di Vincenzo Peroni (1) trovavasi ancora nel 1788, non rimanendone in Valle nemmeno una copia. Da quanto scrisse però su di esso il Rizzi, sembrerebbe di poter facilmente arguire ch'egli ebbe in mano e potè usare quel manoscritto (2), laonde faccio voti ch'esso venga nuovamente ricercato, e se ritrovato, fatto conoscere a chi può di esso trarre profitto per la completa illustrazione storica della nostra valle.

Oltre a coltivare la Storia, attese pure il Biancardi allo studio delle belle lettere, ed in Valle specialmente era apprezzato come distinto oratore e buon poeta.

Col dir questo non voglio far credere ch'egli fosse un bravo poeta nè migliore (per parlare solamente dei valligiani suoi contemporanei) del Guadagnini e del Quartari; tuttavolta egli può dirsi come lo era il medico Pier Antonio Gaioni di Nadro, *un ottimo dilettante*. Un suo *Sonetto* fu pubblicato fra i *Componimenti presentati al Seren. Principe Francesco Loredano (Brescia Tip. Rizzardi 1752 in f.º)*; nella raccolta di componimenti stampati in occasione della laurea, ottenuta da Bono Banzolini di Lovere, figurarono due altri suoi sonetti; altri due, e discretamente riusciti compose e stampò nel 1751, in occasione delle nozze del Conte Benedetto Giovanelli Barone del Sacro Romano Imp. colla Signora Camilla Martinelli; ed è questa tutta la sua produzione poetica data alle stampe, che è a mia conoscenza. Forse altri componimenti si troveranno nelle raccolte del

---

(1) PERONI-FORNASINI Biblioteca Bresciana I. 129.

(2) B. RIZZI, *Illustrazione della Valle Canonica*, pag. 218.

tempo, ed altri rimasti inediti saranno andati dispersi con le sue carte ed i suoi libri, impedendoci in tal modo di conoscer meglio e la sua vita di letterato, e quella di Pastore di anime. Ritengo però che il poco detto fin qui sia sufficiente a darci

Come è ricordato quest' uomo in patria? Una meschina e quasi muta lapidetta, nascosta fra l'erbe ed cespugli, eretta sul luogo della sua tragica morte, è l'unico ricordo che Vione ha posto ad uno dei migliori de' suoi Parroci e de' suoi cittadini.

D. ALESSANDRO SINA.

---

### Serie dei Rettori della Parrocchia di Vione. (1)

1365. — FRANCESCO BIANCHI *q.m* Pietro di Vione.  
 1388. — FRA' BIAGIO DA BAGNOLO *Agostiniano*, eletto il 22 giugno del detto anno; da vari documenti risulta Parroco anche nel 1383.  
 1394. — BORTOLO ISASCHI *q.m* Damascolo di Vione.  
 1410. — MARCO D' ALEMAGNA.  
 1430. — ANTONIO CURTI *q.m* Francesco di Vione.

---

(1) Come appendice alla biografia del Biancardi aggiungo la serie cronologica dei Rettori di S. Remigio di Vione, gentilmente comunicatami dal Rev.mo Prof. Don Luigi Brescianelli, che ringrazio di cuore. Essa non è completa nel suo principio per mancanza di documenti, come tutte le altre liste di Parrochi, ma speriamo di completarla quando tratteremo più ampiamente della storia della medesima parrocchia.

1450. — ANTONIO GIUGOLATRI *q.m* Giovanni detto *Scansaro* di Vione.
1468. — FRANCESCO SONCINI di Brescia. Dottore in Legge; quasi sempre assente dalla Parrocchia, si fece sostituire nella cura dai seguenti curati: — 1470: UBERTO VINASCHI *q.m* Martino, notaio, detto di Collo di Vione; — 1497: ANGELO RIVETTI di Martino di Vione.
1501. — FRANCESCO NOB. CARRARA *q.m* G. Alberto, ebbe suoi vicari: — 1503: COMINO BONINI da Vezza; — 1506: FRA' CATALDO da Martinengo.
1513. — ANGELO RIVETTI di Vione.
1526. — FRANCESCO PEZZOLI da Capo di Ponte di Mù, olim di Scalve.
- 1536-1563. — FRANCESCO SERINA, nobile bresciano, si fece sostituire dai seguenti vicari: — 1540: MARTINO FEDERICI da Edolo; — 1547: BERNARDINO; — 1550: MARTINO SCHINCHI DA EDOLO; — 1562: CORADINO DELLI ANTONACINI da Vezza; — 1567: DOMENICO RIZZARDELLO, Chierico Bresciano, riceveva dal Parroco di Vione 36 scudi d'oro di pensione.
1564. — GASPARO DE FLUMINENIGRO.
- 156...-1565. — GIOVANNI CAFFONI ó DE CAFFIS d'Azzone n Val di Scalve.
- 1565-1578. — BORTOLO CAFFONI d'Azzone in Val di Scalve.
- 1578-1604. — MARTINO FAVALLINI di Zoanno (Dalegno) Permutò col successore il beneficio di Ponte Dalegno.
- 1604-1625. — DOMENICO *q.m* GIOVANNI CLEMENTI di Vione, dottor in teologia; nel 1593 era capellano in patria.
- 1625-1631. — GIOVAN GIORGI da Santicolo, dott. in teologia. Nel 1631 passò Arciprete a Berzo Inferiore; nel 1637 arciprete ad Edolo, e nel 1656 di nuovo a Berzo Inferiore, dove morì l'8 febbraio 1671.
- 1631-1674. — FLAMINIO *q.m* BORTOLO TOGNALI di Vione dott. in Teologia.
- 1674-1705. — FLAMINIO *q.m* G. ANTONIO TOGNALI di Vione, dottore in Teologia e maestro nell'Accademia di Vione.
- 1705-1742. — GIOVANNI DI BORTOLO MOSSINI da Monno. Era stato Professore di Grammatica per 10 anni coi Gesuiti, forse nel Collegio dei Nobili a S. Antonio in Brescia.
- 1743-1758. — GIROLAMO COLICI di Vione, dott. in Teologia; era stato Cappellano per 14 anni in città, confessore di monache ed ultimamente Vicario Parrocchiale a Precasaglio.

- 1759-1772. — BARTOLOMEO BIANCARDI di Vione, dott. in teologia.
- 1774-1797. — ANTONIO ZUELLI da Precasagio (o p'ù probabilmente da Pezzo); era stato cappellano a Pezzo, e per circa due anni economo spirituale di Vione.
- 1799-1810. — GIOVANNI FRANCESCO ZAMPATTI di Vione; dal 1797 al 1799 fu Economo in patria, e nel 1810 passò Rettore a Ponte Dalegno.
- 1810-1834. — PIER PAOLO *q.m.* GIACOMO MELOTTI da Monno.
- 1835-..... — GIROLAMO PRIULI DA CEMMO: era stato per 30 anni Coadiutore a Cedegolo; fu eletto Rettore di Vione ma non venne investito del beneficio.
- 1837-1843. — GIUSEPPE *q.m.* FRANCESCO TOGNALI di Vione
- 1844-1850. — FRANCESCO *q.m.* ANTONIO MARIA FONTANA, nato in Brescia, nella Parrocchia di S. Giovanni il 16 gennaio 1811; fu Coadiutore per 3 anni a Cellatica, e da Vione nel 1850 passò Parroco a Quinzanello, dove morì.
- 1851-1882. — DOMENICO PATTI da Ponte Dalegno.
- 1885-1891. — FAUSTINO MORANDINI da Bienno, già Coadiutore a Bezzo Demo, eletto nel 1891 Arciprete V. F. di Vezza d'Oglio.
- 1896- *viv.* — GIOVANNI BIONDI da Cevo, già curato a Cedegolo e Ponte Dalegno.



---

---

## VARIETÀ, NOTIZIE ED APPUNTI

---

Un privilegio del vescovo Alberto da Reggio alla canonica di S. Pietro in Oliveto, e la chiesa di S. Eusebio. — Assai scarse sono le notizie che si hanno sull'antica topografia del nostro Castello e dei Ronchi circostanti, sui quali stendevansi anticamente parte della città medioevale; perciò ogni piccola notizia, ogni più lieve accenno dei documenti, è sempre un contributo non trascurabile a questo studio.

Dietro l'attuale chiesa e convento di S. Pietro in Castello si vedono ora gli avanzi di una piccola porta, messi in luce da non molto tempo negli sterri compiuti in quella località per ridurla a giardino. E' l'antica *porticula S. Eusebii* del castello Visconteo, che metteva alla Pusterla ed ai Ronchi, quando non esisteva ancora l'attuale via della Pusterla, e chiamata di S. Eusebio dalla vicinanza di una chiesa dedicata in quei dintorni al vescovo di Vercelli, assai venerato anche nella nostra diocesi per le sue gesta contro gli eretici e per le sue relazioni colla metropoli lombarda. Di quella chiesa scrive il FAINO nel suo *Coelum S. Brixianae Ecclesiae* (pag. 191): « *Erat in Vallicula secus Pusterulae locum, in declivio collis Golethi, et jam circa duo peracta saecula Ecclesiae et monasterio S. Petri in Oliveto unita: quae per*

*id tempus aequata fuit, cum Civitatem [circum planities fieret ».*

L' unione di tale chiesa alla vicina canonica di S. Pietro in Oliveto è assai più antica di quello che pensasse il Faino, perchè dal seguente documento inedito del vescovo Alberto da Reggio risulta che nel 1215 l' unione era già avvenuta (forse appena poco dopo la fondazione della canonica di S. Pietro), ed era dal vescovo medesimo confermata. Il documento, che togliamo da un apografo di B. Faino nel ms. queriniano E. I. 11. *Notizie di vari conventi di Brescia*, è assai importante per la storia di S. Pietro, primo nido di una sana riforma ecclesiastica a Brescia durante i perversamenti dei simoniaci e dei nicolaiti, sì aspramente combattuti da Gregorio VII.

(Anno 1215).

CONFIRMATIO ECCLESIE S. EUSEBII S. PETRI OLIVETI CONVENTUI.

Albertus miseratione divina brixienſis episcopus Ugoni preposito ecclesie S. Petri in Oliveto eiusque fratribus dilectis in Xſto tam presentibus quam futuris canonicam vitam professis in perpetuum.

Quia divina favente gratia in regulari professione viriliter permanere proposuistis, et iuxta sanctorum patrum institutionem, communi vita compti, deo deservire intenditis, Nos per eas gratiam estre quieti et tranquillitati ex officio a Deo nobis iniuncto attentius providere optamus. Qua propter privilegiis vobis ab apostolice sedis largitate concessis, sicut vestra rogavit fraternitas, spontaneum prebentes assensum, ea integra et inlibata omni tempore servanda sancimur. Ipsa quoque que a venerabilibus predecessoribus nostris bone memorie Hermannò et Vilano brixienſis ecclesie episcopis vestre fraternitati indulta atque concessa sunt perpetuo habenda et tenenda vobis concedimus, et sicut in eorum privilegiis atque Romanorum pontificum continetur, presentis scripti patrocinio confirmamus; ecclesiam videlicet beati Eusebii cum omnibus ad eam pertinentibus,

necnon et decimas omnium que in presentiarum videmini possidere terrarum, vel deinceps, domino largiente, iuste acquirere poteritis. Insuper ut nullus vobis in prepositum constituatur nisi illum quem fratres communi consensu, vel fratrum pars savioris consilii secundum dei timorem regulariter providerint eligendum. Fratri vero, qui in congregatione vestra fuerit ordinandus, prepositus, qui pro tempore fuerit, prime tonsure coronam imponat. Ab episcopo siquidem brixienti, si gratiam apostolice sedis habuerit, suscipiant prefati fratres ordinationis gradum, sacramenta unctionum, crismatis videlicet et olei: et ad synodum quoque eius et capitulum, ad ea tantum que spiritualia sunt tractanda, conveniant. Atsi, quod absit, hec sedes aliquando pastoralis fuerit destituta regimine, a quocumque volueritis catholico dumtaxat episcopo predicta sacramenta vobis suscipere liceat. Porro nec nobis nec successoribus nostris, nec ulli maioris ecclesie clerico, fratrem aliquem de vestra congregatione tollere aut addere aliquando liceat, nisi de comuni consensu fratrum fuerit (decretum?) nec licitum sit nobis nostrisque successoribus a vobis quidquam exigere, vel ulla de causa vos inquietare, ut sine ulla perturbatione viventes, domini tutius vacare possitis officio. Que quidem suprascripta atque alia omnia que in privilegiis predictorum episcoporum seu romanorum pontificum vobis fuerint concessa ut strictius vires nostre auctoritatis in perpetuum optineant, nostro sigillo iussimus insigniri.

Actum est hoc anno dñi nostri hiesu Xsti MCCXV, indictione tertia.

† Ego Albertus dei gratia episcopus ss.

† Ego Jacobus maioris ecclesie archidiaconus vidi et legi et me subscribere feci.

† Ego Vido archipresb. maioris ecclesie etc.

† Ego magister Naricius maioris ecclesie canonicus etc.

† Ego Peregrinus subdiaconus similiter illius ecclesie etc.

† Ego Lantelmus ugonum accolitus et exorcista maioris eccles. ecc.

† Ego Tolomeus comes prepositus maioris ecclesie etc.

† Ego Redulfus de palatio vicedominus maioris ecclesie etc.

† Ego Lanfrancus presb. maioris ecclesie etc.

† Ego Albertus presb. illius ecclesie etc.

† Ego Martinus de castiono presb. illius eccles. etc.

† Ego Martinus de vixano diac. illius ecclesie etc.

† Ego Redulfus Confanonerius presb. illius ecclesie etc.

P. GUERRINI.

\* \* \*

**Il teologo Gerolamo Bagatta di Desenzano (1772-1830) e lo sport moderno.** — A proposito di convegni sportivi, che formano ormai la cronaca quotidiana di ogni società e di ogni paesello, mi sembra cosa opportuna e doverosa far conoscere o rammentare a tutti i cultori dell'educazione fisica della gioventù come spetti ad un sacerdote bresciano il vanto di avere introdotto in Italia la moderna ginnastica, e precisamente al celebre teologo Gerolamo Bagatta di Desenzano. Nella seconda metà del secolo testè decorso nacque una nobile gara tra gli educatori fisici per rintracciare le origini della moderna ginnastica in Italia. Alcuni si presero l'assunto di dimostrare che fu Rodolfo Oberman quegli che la introdusse nella nostra bella penisola; altri provarono che prima dell'Oberman a Torino, il maestro De Scalzi insegnava ginnastica a Savona; altri poi poterono affermare, con ragioni validissime, che tale priorità spettava allo Joung. Poco dopo, mentre pareva che la palma d'onore fosse rimasta al colonnello Joung, ecco venir fuori una biografia la quale dimostrava all'evidenza che la ginnastica in Italia era nota e coltivata già nei primi anni del secolo decimonono per merito del Bagatta. Bagatta Gerolamo nacque a Desenzano da nobile ed antica famiglia il 21 settembre 1772. Compiuti gli studi della grammatica e della retorica in patria presso i gesuiti, fu collocato sotto la disciplina del celebre abate Luigi Trevisani di Verona per perfezionarsi nello studio delle lettere italiane e classiche, il che non gli impedì di coltivare con amore le fisiche e teologiche discipline. I singolari progressi del Bagatta in ogni maniera di buoni studi indussero il comune

di Desenzano, per conforto massimamente e per opera del suo illustre cittadino Angelo Anelli, professore di eloquenza nell' Ateneo Pavese, a chiamarlo non ancora ventenne alla direzione del patrio ginnasio, istituito nel 1792. Rimase il Bagatta professore di retorica in quell' istituto fino a che per ragioni di guerra lo si dovette chiudere (1799). Al ritornare però della pace egli si adoperò in ogni modo perchè venisse riaperto, e riuscì nel 1806 ne fu dal comune nominato presidente e prefetto. Più tardi egli accanto al ginnasio istituì del proprio un convitto dove per la splendidezza e sapienza con le quali era governato, accorrevano i giovani delle più cospicue famiglie del regno lombardo-veneto. E ben a ragione, chè il Bagatta mirava a dare ai suoi discepoli una perfetta educazione. Ed invero ad una soda istruzione scientifica e classica si aggiungeva l'insegnamento delle lingue straniere, della musica, del disegno, della declamazione, del portamento, e, *cosa unica forse nella penisola per quei tempi, della ginnastica, della cavallerizza e della scherma.* A tanta fama era salito l' Istituto Bagatta che l'imperatore Francesco I d' Austria, passando per Desenzano volle recarsi a visitarlo e ne fu così ammirato che spontaneamente concesse al fondatore il singolare privilegio di aggiungere al ginnasio un liceo pareggiato ai regi. Dal canto suo quel sapientissimo educatore non risparmiava cure nè spese per accrescerne il decoro. Amò sopra modo i suoi genitori e specialmente sua madre Giovanna Silvestri, modello di ogni domestica virtù e tutta carità per i poverelli. Così dopo aver consumato la vita intera e tutto il suo ricco patrimonio nella educazione della gioventù, mentre stava per es-

sere innalzato ad uno dei gradi più elevati della gerarchia ecclesiastica colto da improvviso male, spirò il 31 gennaio del 1830 rimpianto non solo dai Desenzanesi che gli resero onori solenni, ma da tutto il Lombardo-veneto. Il Bagatta fornito di ingegno versatile e di mente vasta fu eloquente oratore e soprattutto valentissimo epigrafista. Di lui vivo scrissero con lode l' Arici (che gli fu amicissimo, e che lo volle educatore dell' unico suo figlio), il Cesari, il Pellico ed il Vanetti. Dopo la sua morte ne tesseron gli elogi il Deder, suo discepolo, l' avv. Ulisse Papa, deputato al Parlamento, il Brunati nella sua opera *Uomini illustri della riviera di Salò* (pag. 17), riportato dal Decipaldo nella sua biografia degli italiani illustri, e la *Biblioteca italiana* del 1830. L' Istituto fondato dal Bagatta si conservò per munificenza della famiglia fino al 1865. In quell' anno poi passò sotto gli auspici di quel benemerito Comune che vi spende più di un terzo dei suoi redditi per mantenerlo fiorente, e che grato al fondatore gli eresse un monumento ed intitolò dal nome di lui il proprio Liceo (cfr. U. PAPA - L' Istituto di Desenzane. Storia e Biografie - 1782-1901 - Bergamo, Arti Grafiche 1901, pag. 74-88).

Prof. CARLO COSTANTINI.

\*  
\* \* \*

**Isidoro od Isonno Federici nel sarcofago di Gorzone ?** — Il monumento sepolcrale che trovasi all' entrata di Gorzone, e che fu oggetto poco tempo fa, d'uno studio del dott. Diego Sant' Ambrogio di

Milano (1) ci ricorda il nome illustre di un Federici morto il 22 agosto del 1336. Il Rosa per primo, se non erro, ne fa parola nel suo libro *La Val Camonica*, dove parlando dei Federici, dice che fu « illustre quell'Isidoro di Gorzone del quale, morto nel 1336, ammirasi ancora il bel monumento in arenaria rossa nel suo paese ».

Secondo il Rosa adunque il nome del personaggio in parola, sarebbe Isidoro. E Isidoro lo dice pure la « Guida della Valle Camonica », là dove parla e riproduce il detto monumento. « In principio al paese... sorge un bel sarcofago... che racchiude le ossa di Isidoro Federici »; lo stesso Diego Sant'Ambrogio così scrive: « Oltre la Parrocchiale scorgesi prima di entrare nel paese l'antico casamento a guisa di castello dei Federici, antichi feudatari del paese, e la vicina Chiesa di San Giovanni Battista alla quale per l'appunto si appoggia sull'esterno, poco discosto dalla porta maggiore il sarcofago di *Isidoro dei Federici* del 1336 ».

Ma è proprio questo il nome del personaggio ricordato nel monumento funebre di Gorzone?

Osserviamo l'iscrizione nella parte che ci riguarda e poi giudichiamo:

HIC IACET DOMINUS  
YSON DE FEDERICIS

« Il nome di Isidoro, dice il Sant'Ambrogio, sarebbe indicato con quello di *Ison* o *Isen* ».

---

(1) DIEGO SANT'AMBROGIO. — Il sarcofago Federici del 1335 a Gorzone in Valcamonica. — Milano 1905 (*estr. dal POLITECNICO*). Il prezioso monumento sepolcrale è opera di due artefici camuni del secolo XIV, Bonifacio di Terzano (credo che si debba leggere così il *magister de facius de terciò* della prima iscrizione), e Betono o Albertono di Borno.

Ma come si fa a far saltar fuori da questo *Ison*, un *Isidoro*? Io non credo che valga anche per gli epigrafisti, ciò che disse Orazio dei pittori e dei poeti.

Io direi quindi (sapendo per altro che il nome di Isidoro non si trova mai nelle genealogie dei Federici) che il detto nome non sia abbreviato ma si debba leggere come è scritto, e cioè latinamente *Ison*, che in italiano suona *Isonno*. Fra i Federici se ne trovano vari con questo nome, dal quale è derivato poi il cognome *Isonni*, proprio di varie famiglie camune. (1).

Un Isonno figlio di Ubertino Federici, della famiglia di Gorzone, vivea nel 1370. Un secondo, anzi un primo, e che io credo sia il nostro, è nominato come giovine ancora nella pace conchiusa nel 1291 per opera di Matteo Visconti tra i ribelli Federici ed il Comune di Brescia, e quest'altro *Isonno* è con *Giacomo dicto Calcagno*, figlio di quel Zenone capostipite dei Federici di Gorzone e di Angolo.

Se adunque nel 1291 vivea un Isonno Federici del ramo di Gorzone ancora in giovane età, chi ci impedirà di credere ch'egli sia l'*Ison* dell'iscrizione di Gorzone?

A. SINA.

---

(1) Per l'etimologia di questo nome, che può riuscire strano per più ragioni, mi pare di poterlo avvicinare a quello di *Esine*, dove ebbe ad incominciare la potenza di questa illustre famiglia camuna nel più alto medioevo, quale feudataria dei beni vescovili del pievato di Cividate. Se l'ipotesi potesse essere confermata da qualche legge fonetica del dialetto camuno, e soprattutto da qualche documento, sarei lieto di aver recato un piccolo contributo alla storia di un cognome e di una famiglia camuna.

\* \* \*

**Un'antica lauda mariana.** — Per la storia della letteratura mistica medioevale, che ha sempre circondato la SS. Vergine delle sue più sentite e graziose invenzioni, siamo lieti di pubblicare una breve *lauda* inedita, delicata e pia quant'altra mai. Essa si trova scritta sopra una pagina del *Liber livellorum* (1426-1440) del Vescovado nell'Archivio della Mensa Vesc., e nella forma semplice ed arcaica apparisce ben più antica del secolo XV, e forse fu ricopiata da qualche pio notaio o cancelliere vescovile quale correva sulla bocca del popolo. Eccola nella sua ingenuità:

*Ave maria, virgine gloriosa,  
 Ave maris stella,  
 Ave maria alegreza,  
 Ave maria regina,  
 Ave maria, virgine fiorita,  
 Ave maria el altare de gloria,  
 Ave maria, verzine maria,  
 più chaltri doni (donne) voi siti beata,  
 sopra de l'angelo voi siti degnitosa,  
 che da dio pader dileta,  
 voi siti chiamata madona possitanta.*

p. g.

\* \* \*

**Per la conservazione dei monumenti e documenti custoditi dal clero.** — Con lettera della Segretaria di Stato del 12 dicembre 1907 (cfr *Acta S. Sedis* febbraio 1908 pag. 67), il S. Padre Pio X, attesa l'urgente necessità di assicurare e regolare la conservazione degli archivi, dei monu-

menti ed oggetti d' arte custoditi dal Clero, disponeva che in ogni diocesi fosse costituito uno speciale *Commissariato pei documenti e monumenti*, con lo scopo preciso di assicurare e migliorare la conservazione delle cose sovraccennate, tanto nel senso che non vengano alienate, quanto in quello che siano custodite in buone condizioni. S. E. mons. Vescovo si è affrettato a costituire nella nostra diocesi questo *Commissariato*, chiamandovi a farne parte S. E. mons. Gaggia vescovo ausiliare *presidente*, il prof. D. Luigi Brescianelli, i sacerdoti D. Paolo Guerrini, D. Omobono Piotti e D. Luigi Rivetti *per i documenti*, mons. can. dott. Egidio Cattaneo, mons. prof. A. Zammarchi, mons. can. D. Salvetti, prof. dott. D. Luigi Fossati e D. Giuseppe Mafezzoni *per i monumenti*.

Recentemente poi, nella *Lettera pastorale* per la Quaresima 1910, ricordava al Clero la vigilanza e la custodia su tutto il patrimonio artistico e documentario delle Chiese, dando in proposito alcuni consigli e norme pratiche, che ci affrettiamo a far conoscere anche ai nostri lettori.

La nostra santa religione bella e benefica, può scrivere fra le sue glorie anche questa di avere ispirati i capolavori che adornano le nostre chiese, e sono scuola popolare sempre aperta di estetica, di dottrina evangelica, di morale cristiana, di storia ecclesiastica. E' però nostro dovere di avere sollecita cura di queste opere, non soltanto come persone intelligenti e colte che apprezzano l'arte, ma eziandio come figli affettuosi della Chiesa che custodiscono con amore le tradizioni domestiche.

In proposito il Sinodo Diocesano ed il Concilio Provinciale hanno dato savie norme, ed a promuovere l'osservanza fu nel 1908 nominata una Commissione della quale è presidente il Ven.mo Vescovo Ausiliare.

Gioverà tuttavia soggiungere qui disposizioni più particolari che in altre Diocesi furono trovate opportune :

I. E' severamente proibito sotto pena di scomunica, vendere, pignorare, permutare, alienare arredi, tessuti, e qualunque altro mobile *prezioso* che appartenga al patrimonio della chiesa.

II. Intorno ai quadri, specialmente se di valore, non si pongano lumi di qualsiasi natura insieme con drappi, veli, fiori artificiali; od almeno siano tanto lontani e così ben disposti da evitare ogni pericolo d'incendio.

III. Dove vi sono buone pitture si difendano da eccesso di luce piovuta direttamente e si limiti il numero delle candele, che producendo molto fumo, deteriorano i colori.

IV. Senza il consiglio di persona incaricata dalla prefata nostra Commissione Diocesana non si facciano ritocchi, lavature, riduzioni, restauri ai dipinti preesistenti; nè vengano smessi o manomessi quelli che eventualmente si scoprissero.

V. Non si prestino quadri, arredi, ecc. per esposizione qualsiasi nella provincia e fuori senza licenza scritta di questo Ordinariato.

VI. I *documenti* che si conservano negli archivi siano custoditi gelosamente, e non si mettano a disposizione di veruno senza tutte le cautele necessarie per assicurarsi da furti, da guasti, da smarrimenti, ecc.

\* \* \*

**Il cantico eucaristico « *Da tutti amato* » ed il suo autore P. Francesco Paride Alghisi (1666–1733).** — Nelle *Memorie spettanti alla vita del servo di Dio Paris Francesco Alghisi da Brescia* scritte dal sac. Francesco Dalola (Firenze, G. Albizzini 1766), a pag. 29 si legge questa curiosa notizia, che riguarda le origini di un cantico eucaristico presso di noi assai popolare, e del quale ricorre il secondo centenario: « *Per gli uffizi singolarmente di lui (il sacerdote Alghisi) ed a sue spese l'anno 1709 alla metà di settembre fù dal tanto per noi venerabile Giovanni Badoaro nostro vescovo (di Brescia) e cardinale eretta nella Chiesa dei PP. Teatini (S. Gaetano) la Compagnia dell'Adorazio-*

ne perpetua del medesimo Sacramento, per l'annuale Esposizione del quale lasciò poi il suddetto capitale di scudi 400, e ridusse alle regole del canto quei due divotissimi versetti, che allora s'introdussero e che oggimai in tutte le Chiese non solo della Città, ma ancora della Diocesi, cantansi nel riporre la Sagra Ostia, dopo la datane benedizione :

*Da tutti amato e venerato sia ogni momento  
Gesù Figliuol di Dio e di Maria nel Sacramento.*

L'Alghisi, nato in Brescia, fu sacerdote fra i Filippini della Pace, quindi (dal 1701 al 1733) maestro di cappella ed organista del nostro Duomo. Di lui hanno scritto ampiamente, oltre il citato DALOLA, parecchi altri scrittori, il COZZANDO, il MAZZUCHELLI (*Gli Scrittori d'Italia*), il PERONI (*Bibl. Bresc. I. 29*) il MELONI, il RICCI, e recentemente il CAV. A. VALENTINI (*Musicisti bresciani* p. 3). Per la sua pietà singolare e la sua larghezza benefica ebbe larghe attestazioni di stima da uomini eminenti durante la sua vita e dopo la sua morte: un canonico regolare lateranense p. es. dedicava al felicissimo spirito del gran Servo di Dio Paris Francesco Alghisi bresciano una traduzione italiana del libro *Delle dieci cecità spirituali... del dottor teologo Giovanni Taulero*, uno dei più grandi mistici tedeschi del secolo XIV, pubblicato a Lucca nel 1767, cioè 34 anni dopo la morte nell'Alghisi medesimo!

p. 9.

---



## BIBLIOGRAFIA.

BERRINI D.R CIPRIANO - *Ciliverghe* - Brescia, Geroldi 1909 p. 14 con ill.

VALDINI ANDREA - *Vobarno ed il suo territorio attraverso i tempi* - Brescia, Geroldi 1909, p. 27 in-8. con 9 ill.

Vediamo sempre con piacere il moltiplicarsi di monografie, anche brevi e modeste, sulla storia locale delle nostre borgate, e non possiamo che promuovere col nostro plauso sincero questo genere di studi, che tanto nuovo e prezioso materiale porta agli studi generali di storia patria. Se ogni maestro, o segretario, o medico condotto, o sacerdote occupasse le ore libere a raccogliere e coordinare documenti, iscrizioni, notizie, tradizioni ecc., quale prezioso contributo si recherebbe alla scienza storica ed alle discipline sociologiche! Nella prima monografia annunciata più sopra l'egregio dott. Berrini, che si occupa con intelletto e con passione di questi studi locali, ha raccolto tutte le notizie che egli potè avere sul comune e la parrocchia di Ciliverghe, dove ebbe una villa sontuosa per i suoi ozii letterari il conte Giammaria Maz-zuchelli, passata ora alla famiglia Strada. Ciliverghe ebbe vita autonoma, civile ed ecclesiastica, soltanto nel secolo XVIII, e la sua storia è presto tracciata, ma il dott. Berrini ha saputo superare queste angustie e penetrare anche oltre i tempi recenti, raccogliendovi un buon manipolo di notizie spicciole; a lui un plauso sincero!

Il titolo della seconda monografia lascia supporre assai più di quanto essa realmente contiene. L'egregio A. accenna molto speditamente all'importanza di Vobarno nei tempi romani e nel medioevo (mentre non gli sarebbe mancato buon materiale archeologico e documentario per ricostruire nei suoi particolari una storia degna di quella borgata), per soffermarsi più a lungo sullo sviluppo industriale moderno e l'opera intelligente ed operosa del

rag. Ferrari e sig. Migliavacca nella Ferriera, che procura lavoro a tanti operai.

I monumenti archeologici avrebbero svelato l'importanza strategica di Vobarno come terra di confine (*finibus Italiae*) ed i documenti medioevali, specialmente quelli dell'archivio della mensa vescovile, avrebbero dato modo di studiare la costituzione e lo sviluppo del feudo vescovile in Vobarno e nel suo territorio, evitando forse alcune inesattezze in cui l'A è caduto. Per notarne una sola di quelle etimologie o analogie elencate a pag. 10, mi fermo alla parola *Degagna*, che indica un vasto territorio montuoso e boschivo sopra Vobarno verso la Riviera del lago di Garda. L'A., ripetendo ciò che altri scrissero prima di lui, spiega *degagna intorno all'agna*, poichè Agna è nome di un torrente che attraversa quel territorio. Se invece egli avesse consultati i documenti dei secoli XIII-XV avrebbe trovato con sua sorpresa che *degana* deriva da *decania*, la quale *decania* era una divisione territoriale, ecclesiastica e feudale, che corrispondeva alla *pieve*, e che si ritiene ancora nella gerarchia ecclesiastica della vicina diocesi trentina. Quella forma giurisdizionale, forse mutuata dal Trentino medesimo, era rimasta a quel territorio che va da Vobarno e Toscolano alle Giudicarie, poichè i documenti ci parlano anche della *decania di Bogliaco*, della *decania di Tremosine e Tignale*, ecc., tutte comprese in quel territorio. Per convincersi di ciò non si ha che da leggere l'ODORICI *Storie Bresciane* vol. VII, pag. 18.

Noi ci sentiamo qui in dovere di fare una constatazione generale. Lo scrivere monografie di storia locale, anche senza pretese di ampiezza critica e documentaria, non è la cosa più facile di questo mondo. Perchè queste monografie possano davvero riuscire utili agli studi devono essere curate con esattezza su la bibliografia e sui documenti: bisogna conoscere quanto hanno scritto gli altri prima di noi e vagliare criticamente il valore delle loro affermazioni alla luce dei documenti, e rovistare perciò gli archivi, i comunali, i parrocchiali, quelli delle opere pie ecc., per togliere alla polvere ed all'oblio tutte quelle memorie, anche spicciole ed insignificanti, che possono giovare a fissare una data, un nome, un fatto. Questi criteri fondamentali devono quindi essere sorretti da una discreta coltura generale, perchè si possa più facilmente ritrovare e capire il nesso o la trama storica e seguirla nella narrazione. Così le monografie di storia locale potranno davvero giovare all'incremento degli studi e fornire materiali preziosi per un

forte lavoro di sintesi, quale lo aspetta ancora la nostra provincia, anche dopo gli undici grossi volumi di Federico Odorici.

p. g.

D. BARTOLOMEO DONATI. = *Alcune memorie della parrocchia archipresbiterale di Palosco*. — Palazzolo tip. Rinaldi 1908, pag. XII-120.

Raccogliere brevemente le memorie di storia religiosa e civile, aggiungervi alcuni dati statistici, la cronaca diligente ed i documenti che riguardano l'ampliamento e l'abbellimento della chiesa parrocchiale e le opere sociali cattoliche, è stato il pensiero che ha condotto il benemerito Arciprete di Palosco a scrivere e pubblicare questa buona monografia sulla sua parrocchia, per farne quasi un *vade-mecum* di ogni suo parrocchiano. E lo scopo fu brillantemente conseguito, poichè il libretto è la documentazione viva dell'attività di una buona popolazione guidata da ottimi pastori. Le prime memorie di Palosco risalgono al secolo XI: a quei tempi la parrocchia o la vicinia apparteneva alla giurisdizione ecclesiastica e feudale del vescovo di Bergamo, ed il celebre *Liber censuum* della Chiesa Romana, compilato verso il 1200 dal cardinale Cencio Savelli (chiamato comunemente *Cencio Camerario*, e poi papa col nome di Onorio III), annovera la chiesa di Palosco *in episcopatu bergomensis*. Essa si era posta sotto la tutela del Romano Pontefice — come molte altre chiese e monasteri — e pagava annualmente alla S. Sede un piccolo canone in danaro, perchè essendo terra di confine fra Bergamo e Brescia era molto facilmente soggetta ad incursioni guerresche e devastatrici. Il passaggio dalla giurisdizione di Bergamo a quella di Brescia, avvenne molto probabilmente per ragioni politiche, in seguito forse al trattato di pace fra Bresciani e Bergamaschi, dopo la famosa e sanguinosa battaglia di Palosco detta di *Malamorte*, (7 luglio 1191) che metteva fine alle lunghe e dolorose discordie dei due comuni, causate dal contrastato possesso delle rive dell'Oglio e dei castelli di Volpino, Qualino e Ceratello sopra Lovere. Forse è da supporre una specie di cambio fra Brescia e Bergamo, e penso che mentre il comune di Brescia (e col Comune anche il vescovado, poichè allora le due autorità erano compenstrate in un'unica giurisdizione) faceva una punta nel territorio bergamasco col possesso di Palosco, il comune di Bergamo facesse alla sua volta una punta nel territorio bresciano col possesso di Paratico.

Dal secolo XIII in poi, cessati i contrasti fra Comune e Comune,

Palosco appartenne sempre alla diocesi di Brescia ed alla giurisdizione della vicina pieve di Palazzolo: la sua storia si racchiuse quindi fra le sue mura, fra le piccole e spesso pettegole competizioni municipali e feudali. L' A. la riassume brevissimamente, dilungandosi un po' di più sulle vicende ecclesiastiche della chiesa parrocchiale e degli Arcipreti, fra i quali avrebbe meritato un cenno più ampio ed una memoria specialissima il letterato Publio Fontana (1548-1610).

Il volumetto è accompagnato da 20 illustrazioni non tutte ottime, che sono però un complemento degnissimo alla bella ed elegante edizione del bravo tipografo Rinaldi di Palazzolo. *p. g.*

D. LUIGI RIVETTI. — *La Biblioteca Morcelliana, con indice descrittivo dei codici e dei manoscritti* (estr. dal vol. XIV degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d' Italia*). — Forlì, L. Borlandini 1909, pag. 31 in-4.

Premessi brevi cenni sulla fondazione (fatta dal prevosto Morcelli nel 1817) e sulla dotazione della Biblioteca clarense, l' A. ne descrive minutamente i manoscritti, i quali vi derivarono dall'antico archivio del Comune (Statuti, pergamene e documenti cartacei), dal fondatore Morcelli, dal can. Ricci, chiaro letterato clarense del sec. XVIII, e dai Bibliotecari che si succedettero nella direzione, specialmente dal Bocchi e dal Pegni. Fra i manoscritti umanistici sono notevoli il *Diario di viaggio* di Virgilio Bornati (dal Rivetti già degnamente illustrato nell' *Archivio storico italiano* di Firenze), ed un poemetto del Porcellio sul celebre capitano Giacomo Piccinino, che credesi inedito. La Biblioteca ha parecchi preziosi incunaboli della stampa ed alcune opere d'arte per legato dell' avv. Reossi.

Con questo diligente lavoro il Rivetti si è acquistata un'altra grande benemeranza presso gli studiosi, facendo conoscere in più vasto campo le poche ma preziose gemme di quel piccolo e remoto cenacolo di studi, che il grande Morcelli volle lasciare alla sua Chiari, e che l'amico nostro da molti anni dirige con solerzia e con affetto pari soltanto alla sua grande modestia. *p. g.*

---

*Nihil obstat:* HYACINTHUS GAGGIA *Ep. Adrument. censor*  
Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore reponsabile*

---

## Per il centenario di S. Carlo Borromeo

Per commemorare il III centenario della Canonizzazione di S. Carlo il nostro periodico dedicherà uno studio ampio e documentato all'opera di vigorosa e sana riforma da lui compiuta nella Visita Apostolica della nostra Diocesi, alle sue relazioni coi bresciani, ecc. Riuniremo quindi in un solo fascicolo di 112 pag. con illustrazioni i fascicoli IV e V Luglio e Settembre, facendone un numero commemorativo degno del grande Santo riformatore. Abbiamo già assicurata la collaborazione di S. E. mons. Gaggia, di mons. Grammatica, di mons. Berenzi, del prof. cav. P. Bettoni, di Don L. Rivetti, di Don Alessandro Sina e di parecchi altri.

## Doni e Cambi

**N. B.** = In questo elenco vengono pubblicati tutti i libri ed opuscoli ricevuti in dono e tutte le Riviste che ci hanno gentilmente concesso il cambio: dei libri od opuscoli di storia bresciana o che accennano a notizie di storia bresciana si fa menzione speciale nella **Bibliografia**.

**CIVILTÀ CATTOLICA** rivista bimensile di cultura - Anno 61° - 1910 - Direzione e Amministrazione - Roma, via Ripetta, 246 - abbonamento annuo Lire 20.

**LA SCUOLA CATTOLICA** periodico mensile di cultura ecclesiastica e religiosa - Milano, via S. Andrea 10 - abbon. L. 12.

**LA RASSEGNA NAZIONALE** rivista bimensile - Anno 32° - 1910 - Firenze - via Gino Capponi, 16, abbon. annuo L. 25.

**LA NUOVA ANTOLOGIA** rivista bimensile di lettere, scienze ed arti - anno 45° - Roma, via S. Vitale, 7 - abbon. L. 40.

Archivum franciscanum historicum — Quaracchi (Firenze).

Archivio storico lombardo — Milano.

Archivio storico per le provincie parmensi — Parma.

Archivio storico lodigiano — Lodi.

Archivio della Società Vercellese di Storia Patria — Vercelli 1909.

Analecta Bollandiana — Bruxelles.

Arte e Storia — Firenze 1910.

Atti della R. Accademia Virgiliana — Mantova.

Bullettino di archeologia e storia Dalmata - Spalato.

Illustrazione Bresciana - bimensile — Brescia.

Madonna Verona — Verona (Museo Civico).

Rivista storica salentina — Lecce, 1910.

Rivista di Roma — Roma, 1910.

Rivista storica benedettina — Roma.

Vita Diocesana - Bollettino mensile della Curia Vescovile — Bergamo.

Zeitschrift für Museum Ferdinandeum — Innsbrück (Tirolo).

Dall'editore Desclé di Roma (Piazza Grazioli, Palazzo Doria): **BIRON R.** San Pier Damiani - **G. GOYAU**: Santa Melania - **R. M. DE LA BROUSSE**: La SS. Vergine - **A. BAUDRILLART**: S. Severino (coll. I Santi) - **BAUDOT**: Il Breviario Romano - **PREMOLI O.**: Frà Battista da Crema secondo documenti inediti.

Dall'editore Marietti (Torino, via Legnano, 23) - **BISANTI**: Compendio di Teologia dogmatica (1909) - **VILLARD**: Istruzioni per le principali feste dell'anno (2 vol. L. 7.50) - **CAPPELLO**: La Curia Romana.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola Perlasca & C.**

Piazza S. Alessandro, 78 - BRESCIA - Palazzo Baebler

**Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000.**

**UFFICI CAMBIO : BRESCIA - PADOVA** ✱ Succursali: Chiari-Salò

**AGENZIE:** Adro, Artogne, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Ponteviso, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Veza d'Oglio.

**CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA**

**RICEVE**

versamenti in conto corrente con chèque al . . . . .	2,75 0/10
depositi a risparmio libero al . . . . .	3,00 0/10
depositi vincolati a sei mesi . . . . .	3,25 0/10
depositi vincolati ad un anno . . . . .	3,50 0/10
depositi a risparmio speciale a due anni pagamento semestrale interessi. (1 Luglio 1 Gennaio) . . . . .	4,00 0/10
depositi a piccolo risparmio . . . . .	3,50 0/10
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.	
Accorda sconti, conti correnti, cambiari e garantiti.	

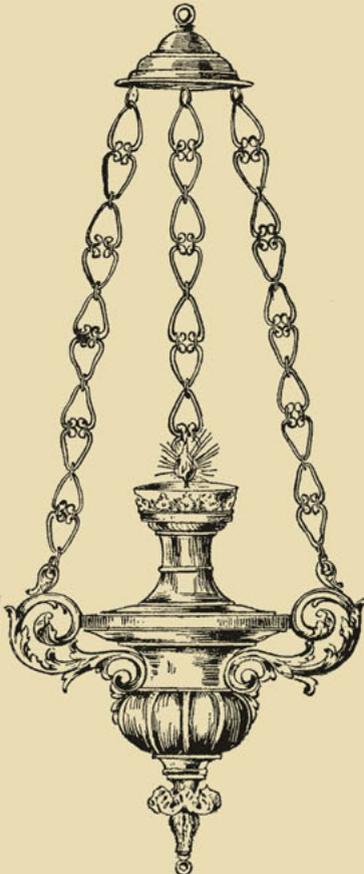
**UFFICIO CAMBIO**

Via S. Martino, N. 6 - Palazzo proprio

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni primo ordine.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.



**Stabilimento**

per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

**Luigi FRANZINI**

**e Cristoforo**

**BRESCIA** VIA S. ELISABETTA, 14  
 Corso Garibaldi =

Specialità: **Candellieri - Lampade - Busti  
 Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.**

Forniture Complete per Altare

Preventivi Gratis ✱ **PREZZI DI FABBRICA**